

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.469, 67.645
INTERURBANE: Amministrazione 664.706 - Redazione 66.495
ABBONAMENTI: Un anno L. 6.250
Un semestre L. 3.250
Un trimestre L. 1.700

l'Unita
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 20 gennaio diffusione eccezionale in onore del XXXI anniversario del P. C. I.
Amici, organizzatevi in tempo!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 7

MARTEDI' 8 GENNAIO 1952

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA LOTTA PER LA PACE E LA RINASCITA NEL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO AL COMITATO CENTRALE

Togliatti chiede priorità per le spese di ricostruzione e pone tre condizioni per una distensione nel Paese

L'aggravamento della politica governativa di divisione e di provocazione alla guerra - Contro il falso federalismo clericale e per un'effettiva unità dell'Europa - Appello a una larga azione unitaria di fronte alla erosione della D. C. e all'impotenza dei dirigenti socialdemocratici e liberali

Nel pomeriggio di domenica scorsa il compagno Togliatti ha pronunciato il seguente discorso al Comitato centrale del P.C.I.
Credo che nessuno tra di noi ne fuori mai meravigliato perché abbiamo posto all'ordine del giorno, come il principale punto di questa sessione dell'organismo dirigente del nostro partito, precisamente l'esame della situazione delle zone dell'Italia meridionale e settentrionale che sono state colpite dai recenti disastri delle alluvioni. Si tratta infatti del fatto concreto più importante degli ultimi mesi; del fatto politico più importante dopo la consultazione amministrativa che ha avuto luogo alla fine della primavera e all'inizio dell'estate. Si tratta di un colpo molto grave che è stato dato a masse ingenti di popolazioni, di un gravissimo danno arrecato alle attrezzature e alla organizzazione stessa della economia del nostro Paese.

In relazione con questo fatto sono venuti in luce soprattutto due elementi caratteristici, decisivi, vorrei dire, della situazione odierna: da un lato la continua tendenza alla degradazione, al logorio organico, alla rovina progressiva della nostra economia; dall'altro lato l'azione sistematica ed estenuante del governo attuale.

Il colpo è stato recato, per eventi naturali, in Sardegna, in Sicilia, in Calabria, nella Valle del Po, e i compagni che sono intervenuti e il relatore prima di tutto hanno giustamente sottolineato la sua gravità per la economia del Paese e per le popolazioni di queste regioni. Se la struttura della nostra economia fosse più forte, colpiti simili potrebbero avere minori ripercussioni e conseguenze. In un Paese a attrezzatura e struttura economica già debole, un colpo così grave arrecato ad alcune zone florenti della Sicilia un colpo così grave arrecato alla economia della bassa Valle del Po non possono non avere conseguenze di grande portata e di grande gravità.

La crisi che si è aperta stasera secondo il parere unanime degli uomini politici francesi, una crisi di lunga e più agitata di questi ultimi anni, che pure non hanno già viste di interminabili, nessuno riesce a pronosticare la conclusione prima di qualche settimana.

Essa è sopraggiunta in un momento cruciale per le trattative in corso tra le potenze atlantiche sui problemi fondamentali della coalizione occidentale; strettamente legata a questi problemi, essa si presenta come uno degli aspetti più clamorosi della crisi sempre più profonda che mina l'alleanza diretta dagli imperialisti americani.

Le origini di questa crisi sono note. Si sa che, per finanziare le astronomiche spese militari, il governo aveva progettato, oltre alla imposizione di nuove tasse, alcune «riforme» che consistevano nel licenziamento in massa di alcune decine di migliaia di ferrovieri e nella soppressione di numerosi vaneggi per tutti i lavoratori, previsti dall'attuale sistema di previdenza sociale. La fiducia era stata chiesta sulla autorizzazione ad operare tali riforme, per decreto legge, e questa autorizzazione era stata rifiutata. Durante tutta la giornata, si erano succedute a Palazzo Borbone le delegazioni di ferrovieri e di altre categorie di lavoratori che chiedevano insistentemente la bocciatura dei progetti governativi: telegrammi, lettere e risoluzioni erano pervenuti da ogni parte di Francia.

Il segretario di una sezione locale del sindacato socialdemocratico si è presentato ad un deputato del suo partito e gli ha dichiarato che se le leggi venivano approvate, egli sarebbe passato con tutta la sua sezione nelle file del sindacato unitario della C.G.T. Quell'operario esprimeva — inconsapevolmente, forse — la volontà unitaria che si fa sempre più forte in tutta la Francia.

In una situazione simile, i socialdemocratici non potevano evitare di prendere posizione contro il governo. La ripetizione del gesto della settimana scorsa, quando erano stati loro a salvare il ministro con l'astensione, diventava impossibile. Fin dalle prime ore del pomeriggio, si è appreso così che la socialdemocrazia aveva deciso di rifiutare la fiducia.

La crisi che si è aperta stasera secondo il parere unanime degli uomini politici francesi, una crisi di lunga e più agitata di questi ultimi anni, che pure non hanno già viste di interminabili, nessuno riesce a pronosticare la conclusione prima di qualche settimana.

Essa è sopraggiunta in un momento cruciale per le trattative in corso tra le potenze atlantiche sui problemi fondamentali della coalizione occidentale; strettamente legata a questi problemi, essa si presenta come uno degli aspetti più clamorosi della crisi sempre più profonda che mina l'alleanza diretta dagli imperialisti americani.

Le origini di questa crisi sono note. Si sa che, per finanziare le astronomiche spese militari, il governo aveva progettato, oltre alla imposizione di nuove tasse, alcune «riforme» che consistevano nel licenziamento in massa di alcune decine di migliaia di ferrovieri e nella soppressione di numerosi vaneggi per tutti i lavoratori, previsti dall'attuale sistema di previdenza sociale. La fiducia era stata chiesta sulla autorizzazione ad operare tali riforme, per decreto legge, e questa autorizzazione era stata rifiutata. Durante tutta la giornata, si erano succedute a Palazzo Borbone le delegazioni di ferrovieri e di altre categorie di lavoratori che chiedevano insistentemente la bocciatura dei progetti governativi: telegrammi, lettere e risoluzioni erano pervenuti da ogni parte di Francia.

Il segretario di una sezione locale del sindacato socialdemocratico si è presentato ad un deputato del suo partito e gli ha dichiarato che se le leggi venivano approvate, egli sarebbe passato con tutta la sua sezione nelle file del sindacato unitario della C.G.T. Quell'operario esprimeva — inconsapevolmente, forse — la volontà unitaria che si fa sempre più forte in tutta la Francia.

In una situazione simile, i socialdemocratici non potevano evitare di prendere posizione contro il governo. La ripetizione del gesto della settimana scorsa, quando erano stati loro a salvare il ministro con l'astensione, diventava impossibile. Fin dalle prime ore del pomeriggio, si è appreso così che la socialdemocrazia aveva deciso di rifiutare la fiducia.

La crisi che si è aperta stasera secondo il parere unanime degli uomini politici francesi, una crisi di lunga e più agitata di questi ultimi anni, che pure non hanno già viste di interminabili, nessuno riesce a pronosticare la conclusione prima di qualche settimana.

Essa è sopraggiunta in un momento cruciale per le trattative in corso tra le potenze atlantiche sui problemi fondamentali della coalizione occidentale; strettamente legata a questi problemi, essa si presenta come uno degli aspetti più clamorosi della crisi sempre più profonda che mina l'alleanza diretta dagli imperialisti americani.

Le origini di questa crisi sono note. Si sa che, per finanziare le astronomiche spese militari, il governo aveva progettato, oltre alla imposizione di nuove tasse, alcune «riforme» che consistevano nel licenziamento in massa di alcune decine di migliaia di ferrovieri e nella soppressione di numerosi vaneggi per tutti i lavoratori, previsti dall'attuale sistema di previdenza sociale. La fiducia era stata chiesta sulla autorizzazione ad operare tali riforme, per decreto legge, e questa autorizzazione era stata rifiutata. Durante tutta la giornata, si erano succedute a Palazzo Borbone le delegazioni di ferrovieri e di altre categorie di lavoratori che chiedevano insistentemente la bocciatura dei progetti governativi: telegrammi, lettere e risoluzioni erano pervenuti da ogni parte di Francia.

CRISI SEMPRE PIU' PROFONDA NELLA COALIZIONE ATLANTICA

Il governo francese è caduto

Pleven non è riuscito ad imporre le leggi contro le conquiste dei lavoratori - 341 voti contrari, 243 a favore - I socialisti costretti dalla pressione popolare a votare contro

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
PARIGI, 7. — Il Ministro Pleven è stato clamorosamente rovesciato dal Parlamento francese: sul primo degli otto voti di fiducia chiesti venerdì e sabato scorso, esso è stato battuto per 341 voti contro 243. L'insuccesso è, anche numericamente, di estrema gravità: si tratta della sconfitta più sensazionale subita davanti all'Assemblea nazionale da un governo dopo la fine della guerra.

La crisi che si è aperta stasera secondo il parere unanime degli uomini politici francesi, una crisi di lunga e più agitata di questi ultimi anni, che pure non hanno già viste di interminabili, nessuno riesce a pronosticare la conclusione prima di qualche settimana.

Essa è sopraggiunta in un momento cruciale per le trattative in corso tra le potenze atlantiche sui problemi fondamentali della coalizione occidentale; strettamente legata a questi problemi, essa si presenta come uno degli aspetti più clamorosi della crisi sempre più profonda che mina l'alleanza diretta dagli imperialisti americani.

Le origini di questa crisi sono note. Si sa che, per finanziare le astronomiche spese militari, il governo aveva progettato, oltre alla imposizione di nuove tasse, alcune «riforme» che consistevano nel licenziamento in massa di alcune decine di migliaia di ferrovieri e nella soppressione di numerosi vaneggi per tutti i lavoratori, previsti dall'attuale sistema di previdenza sociale. La fiducia era stata chiesta sulla autorizzazione ad operare tali riforme, per decreto legge, e questa autorizzazione era stata rifiutata. Durante tutta la giornata, si erano succedute a Palazzo Borbone le delegazioni di ferrovieri e di altre categorie di lavoratori che chiedevano insistentemente la bocciatura dei progetti governativi: telegrammi, lettere e risoluzioni erano pervenuti da ogni parte di Francia.

PREANNUNCIATO IN UN ARTICOLO DI PACCARDI

Divisioni italiane con generali nazisti?

Il ministro della Difesa, Pacciardi, ha esplicitamente rivelato che il governo italiano, nei progetti per l'esercito europeo elaborati a Strasburgo e a Parigi, si è impegnato a mettere intere divisioni italiane agli ordini di generali tedeschi. Nell'articolo di fondo pubblicato ieri dalla Voce Repubblicana, Pacciardi ha fornito i dettagli tecnico-organizzativi sui quali, nelle intenzioni del governo, si dovrebbe fondare, appunto perché è proprio nel momento in cui soffrono che i lavoratori si sentono più legati ai loro partiti, alle organizzazioni da essi create con il loro sacrificio, pagando con il loro lavoro, pagando con la loro libertà e alle volte pagando col loro sangue. Stipulato quindi oltre a tutto il piano concepito dai clericali al governo, dalle autorità ecclesiastiche e da autorità militari straniere di cercare appropinquando alla visione di trasformare la situazione politica della zona. Ma, prima di tutto, politicamente scellerato.

Il fatto che in questo modo si sia comportato il governo è particolarmente grave, perché dimostra come la situazione attuale non è tollerabile per dei cittadini i quali nutrono sentimenti elementari di libertà, di giustizia e di fraternità. Le calamità naturali avevano quasi fatto dimenticare a questo governo per correggere qualche cosa della sua fazione e odiosa politica di discriminazione tra i cittadini per le loro convinzioni religiose e politiche. Noi abbiamo infatti parlato prima di tutto di unità e i socialisti hanno lanciato lo stesso appello alla collaborazione di tutti per riparare le conseguenze della catastrofe. In quel momento si apriva dunque una strada sulla quale un governo animato da sentimenti di fratellanza è prevista per domani.

Eletto a Madras il comunista Ramamurti

Il candidato del PC, detenuto in carcere dalla reazione, ha battuto il candidato del Congresso

DELHI, 7. — L'eminente dirigente del Partito comunista indiano Ramamurti, attualmente detenuto in carcere, ha conseguito la vittoria del collegio di Madura del nord nelle elezioni all'Assemblea legislativa di Madras. Il « Press Times of India » riferisce che egli ha superato, per numero di voti raccolti, il candidato del Congresso nazionale indiano.

Nel collegio di Jagtial (Hyderabad), il candidato del Fronte unito di sinistra Malia Reddi è stato pure eletto.

Partigiani assolti dall'Assise di Bolzano
BOLZANO, 7. — Si è concluso presso la Corte d'Assise di Bolzano il processo a carico di un gruppo di partigiani della Val Passiria. La Corte ha assolto tutti gli imputati e ha ordinato l'immediata scarcerazione.

Vittoria dei braccianti ragusani

Lo sciopero sospeso in seguito all'impegno degli agrari e del prefetto di dar lavoro a tutti i disoccupati della provincia

RAGUSA, 7. — Il grande sciopero bracciantile, in corso in tutta la provincia di Ragusa dal 31 gennaio scorso, è oggi stato sospeso in seguito a un comunicato emesso dal Prefetto, che ha segnato un importante successo per i lavoratori.

Il prefetto si è inoltre impegnato ad allungare solennemente quanto egli provvederà ad emettere il decreto di imponibilità.

La notizia del grande successo dei disoccupati ragusani è stata accolta con profonda soddisfazione in tutti i paesi della provincia. Un primo risultato concreto della magnifica lotta bracciantile è costituito nell'avviamento al lavoro di tutti i braccianti e disoccupati del campo per un periodo che va da 15 giorni a un mese.

Gli zolfatori siciliani riprenderanno la lotta
Saluto prossimo si riuniranno a Catania sessanta le segretarie di tutte le Camere di Lavoro siciliane al fine di esaminare gli sviluppi della lotta dei lavoratori dell'isola per ottenere gli aumenti salariali e stipendiali.

Gli zolfatori siciliani riprenderanno la lotta
Saluto prossimo si riuniranno a Catania sessanta le segretarie di tutte le Camere di Lavoro siciliane al fine di esaminare gli sviluppi della lotta dei lavoratori dell'isola per ottenere gli aumenti salariali e stipendiali.

Gli aiuti della C.G.I.L. agli alluvionati di Reggio
L'autocolonna del Comitato di solidarietà, promosso dalla C.I.S.L., è giunta a Reggio Calabria domenica scorsa.

Commissario prefettizio al Comune di Catania
CATANIA, 7. — Il prefetto Strano ha nominato il dott. Ferruccio Scolari, commissario straordinario al Comune di Catania, con i poteri della giunta e del Consiglio.

Commissario prefettizio al Comune di Catania
CATANIA, 7. — Il prefetto Strano ha nominato il dott. Ferruccio Scolari, commissario straordinario al Comune di Catania, con i poteri della giunta e del Consiglio.

Commissario prefettizio al Comune di Catania
CATANIA, 7. — Il prefetto Strano ha nominato il dott. Ferruccio Scolari, commissario straordinario al Comune di Catania, con i poteri della giunta e del Consiglio.